

Non tacere Il NEMICO si ascolta

Società

Il dialogo che cambia la storia, fonte primaria di pace e di umanità. Due esperienze significative in Israele e in Algeria in cui le protagoniste sono donne. Fra conflitti inestinguibili e Primavera mancate

LISA GINZBURG

Negli anni novanta, lo psicologo israeliano Dan Bar-On riunì diversi gruppi nell'intento di far comunicare tra di loro sopravvissuti della Shoah e discendenti di gerarchi nazisti. A quel tempo non si parlava continuamente di "empatia", come invece accade ora. Il principio/chave dell'iniziativa (i cui frutti si rivelarono presto sorprendentemente positivi in termini di reciproca accettazione) si basava però su una medesima idea. Non si tratta di scagionare il nemico, quanto di trovare una forma di comprensione e di fiducia in lui. Riflettere sulla sua storia, sulla sua condizione di individuo, moralmente lontano quanto umanamente vicinissimo. Passa un decennio perché analoga iniziativa assuma la forma di un'associazione, via via molto frequentata e più importante: è il Pcff (Parents circle - families forum). A venir fatti incontrare, sono genitori di figli morti nel conflitto arabo-israeliano. In presenza di psicologi/mediatori, padri e soprattutto madri si raccontano a vi-

ceda i rispettivi lutti, gli irrimediabili dolori. Ci si odia, in principio: si lascia che i moti d'animo i più controversi e ombrosi trovino voce, che il risentimento abbia spazio sino al punto di svuotarsi di significato. Poi ci si allena a porsi dal punto di vista del nemico, quell'avversario nel nome della cui intollerabile causa le vite giovani e splendide dei propri figli sono state spezzate, senza che nulla possa farle tornare, né altro rimedio sia dato oltre al fragile equilibrio di esistenze tutte vissute nel segno della perdita.

Del Pcff e delle sue diverse declinazioni, narra la giornalista francese Anne Guion in un libro, *Le*

nostre lacrime hanno lo stesso colore, Edizioni Terra Santa, pp. 151, euro 16. Un testo che ha come protagoniste due donne: due madri, una araba e l'altra israeliana, alle quali in sorte è accaduta la medesima disgrazia: perdere un figlio per mano avversaria, conoscendo così nel cuore, nelle viscere, una sete di vendetta che solo grazie al confronto e all'ascolto reciproco

Il confronto fra madri israeliane e palestinesi che hanno perso i figli in guerra. Mogli e giovani magrebine che raccontano i risvolti del fosco conflitto di genere che strozza il mondo islamico

ha potuto trasformarsi in altro. Vicende di metamorfosi interiori, lente quanto radicali. Evoluzioni di chi, una volta fatta propria l'istanza che il dolore dell'altro rappresenta, è capace di modificare il proprio universo morale.

Si intrecciano le storie delle due madri, ognuna trova nell'altra riverbero del proprio dolore. Qualcosa trascende la storia, la politica, e invece prende corpo per animarsi di nuova vita: diviene relazione umana. Punto chiave è l'ascolto, la capacità di sentire, e sentirsi. In silenzio, con pacata maturità, assorbire e assimilare la visione di chi è diverso da sé. Quel che non accade in

seno al mondo arabo, a causa del mancato dialogo tra i sessi. È smisurato, e all'apparenza non destinato a diminuire, lo iato che separa uomini trincerati dietro la mentalità della Umma (comunità dei musulmani), e donne che invece laboriose, tenaci, cercano e trovano la loro emancipazione. Di questo drammatico divario racconta un altro libro, polifonico: La nostra rivoluzione: voci di donne arabe, Elèuthera, 2017, pp.130, euro 13.

Lo ha curato Hamid Zanaz, giornalista algerino. Si compone di sue conversazioni con filosofe, artiste, scrittrici, altre protagoniste della "primavera araba" di un pensiero che sarebbe improprio definire femminista, ma che senza dubbio resta focalizzato sul femminile. Ne emerge un quadro al tempo stesso incoraggiante e desolante. Dove alle tinte più chiare di uno scena-

rio in evoluzione, capace di liberarsi di schemi riduttivi e limitanti, si contrappongono quelle ben più fosche di un mondo immobile, sbarrato di fronte alla possibilità di voler riconoscere alle donne la pienezza di una vita felice perché autonoma, vissuta nella libertà della scelta.

In risposta al pensiero maschile arabo-musulmano dominante, arroccato su una visione sostanzialmente anti-democratica, valgono i versi di Rilke citati da una delle intervistate, la psicanalista tunisina Raja Ben Slama: «Quello che fu non è più per loro, né lo sarà quel che verrà». Parole decisive contro tutti i pensieri oscurati che in questo mondo impazzito rendono sempre meno possibile ascoltare l'altro, lasciarlo crescere, lasciarlo esistere in pace. Quella la sola emancipazione possibile, per uomini e donne, allo stesso identico modo.

DOLORE E PIETÀ

Tre donne palestinesi si abbracciano dopo il funerale di un loro congiunto nel campo profughi di Qalandia, alla periferia di Ramallah, in Cisgiordania. L'uomo è stato ucciso dai soldati israeliani in un agguato

